

Proprio perché Dio è un Padre che ama tutti, chiede di cambiare mentalità, modo di pensare e di agire.

La legge dell'amore non è un semplice "voglia noi bene" ma un entrare nel cuore stesso di Dio, avere lo stesso amore di Dio. Questa certezza che Dio si prende cura di noi è capace di darci, nel nostro impegno, una audacia infinita.

La situazione nuova che risulta dal messaggio e dalla vita di Gesù e che, a poco a poco, incomincia a prendere corpo nella nuova comunità sorta dopo la morte e resurrezione di Gesù, fu questa:

Non spetta a noi giudicare gli altri, definendoli buoni o cattivi, fedeli o infedeli, perché la distinzione tra buoni e cattivi sparisce, se noi siamo buoni con gli altri. Se esistono i cattivi, dobbiamo esaminare la nostra coscienza: abbiamo chiuso il cuore e non abbiamo aiutato l'altro a crescere.

La miseria del mondo non può mai essere una scusa, né un motivo di fuga, ma è un'accusa contro di noi. Non siamo noi che dobbiamo giudicare la miseria (la cattiveria), ma è la miseria che giudica noi e il nostro sistema, di cui ci fa vedere i difetti. La base nel proprio occhio è la mancanza di amore con cui vengono giudicati gli altri, e che impedisce una visione oggettiva.

La regola d'oro è: tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo loro: questa infatti è la legge e i profeti (12). Tutto dipenderà dalla vostra generosità e dalla vostra apertura.

La legge e i profeti (= A.T.) sono sostituiti. Gesù non lascia più nessun dubbio, demolisce completamente tutti i criteri usati dai farisei (ipocriti). Il criterio sta dentro di noi, e nel modo in cui vediamo la vita e la felicità. La visione chiara

e giuridica della legge non esiste più. Il modello di comportamento è quello delle bestie: noi l'obiettivo del dono totale che esige generosità, responsabilità, creatività ed iniziativa da parte nostra: fare agli altri quello che vorremmo gli altri facciano a noi. Gesù ci mette a confronto con la voce della nostra coscienza. O meglio ha fatto sì che noi ci incontrassimo con noi stessi, per che ci sia reso possibile incontrarci con Dio, nella realtà della sua voce.

Quando e parlando come ha fatto Gesù ha scavato fino in fondo ed ha raggiunto l'uomo nel suo nucleo.

Gesù ha buttato via le stanghe e i falsi appoggi restituendo l'uomo all'uomo. Ci ha restituito la possibilità di diventare "creature nuove", "uomini nuovi", di essere davvero liberi. Alla restituito all'uomo la coscienza del suo valore, perché l'ha sempre rispettato al massimo, arrivando a dare la sua vita. Gli ha restituito il potere di decidere nelle questioni della vita, non permettendo che la legge lo tenesse prigioniero in un oscurantismo infantile e non lasciando che un piccolo gruppo si impossessasse della legge per interpretarla a suo favore dominando gli altri. Gli restituiti il potere e il dovere della nostra vita, perché non ha dato nessuna ricetta, ma ha squarciato orizzonti di verità luminosi e ideali per la vita. Gli restituiti la capacità di amare, perché gli ha rivelato la grandezza dell'amore di Dio. E gli ha restituito il vero senso della sicurezza ancorata non più alla paura, alla osservanza e alle strutture, ma alla fede, alla fiducia, all'amore, alla libertà interiore di chi sa quello che vuole. (Le due vie - 12-14 e i falsi profeti - 15-20, i frutti buoni e cattivi). In una parola Gesù ha restituito ~~l'uomo~~ all'uomo l'autonomia di cui ha bisogno per

poter crescere ed essere se stesso e diventare così quello che Dio vuole e quello che Dio spera da lui. Non si tratta di avere Gesù dalla nostra parte per potere poi fare quello che ci pare e piace. Se vogliamo avere Gesù con noi, dobbiamo metterci dalla sua parte, e fare quello che lui vuole per noi.

6 - Invito alla prudenza. Il messaggio di Gesù non è per tutti ("se qualcuno..."). Pur non escludendo nessuno dal suo amore e dalla salvezza (5, 38.43-48) non per questo il discepolo deve essere cieco di fronte all'atteggiamento degli altri. Il cane e il maiale, nella cultura ebraica dell'epoca, erano considerati animali impuri. Qui rappresentano coloro che non sono "puri di cuore" cioè coloro che vivendo solo per se stessi, cercando solo il proprio interesse, commettono ingiustizia nei confronti degli altri. Le "cose sante" (lett. "sacre") è ciò che ~~appartiene~~ viene dato da Dio e il messaggio di Gesù; sono "le perle" cioè il tesoro del regno, il patrimonio dei discepoli, che per Gesù ha un valore immenso. Il messaggio di Gesù, il suo progetto proposto a chi, per la sua vita, per il suo modo di agire, non lo accoglie, chiudendo la porta all'amore, provoca reazioni violente. Gesù è il primo a farne le spese.

Intro queste persone Gesù usa delle parole tremende: attenti che sono persone pericolose da incontrare, perché apparentemente sembrano dei santoni, dei profeti, sembrano delle persone molto vicine, in realtà sono come dei lupi rapaci. Ci si deve tenere lontani, perché il profetizzarli significa rovinarsi. Producono solo spine e rovi, anche se si cercano di farli passare per uva e fichi (15-20).

7-11 --- L'efficacia della fiducia in Dio. La serie dei verbi accentua la necessità della fiducia. Gesù illustra quello che ha detto con l'esempio degli uomini che non negano il cibo ai figli, né li ingannano. "Voi che siete cattivi" (lett. "cattivi come siete"), in contrasto con la bontà del Padre. I due esempi parlano del cibo putridiano (pane e pesce, siamo in Galilea nei pressi del lago), cibo che sostiene la vita: allora dice Gesù: tutto quanto sostiene e aumenta la vita della comunità sarà concesso dal Padre. Gesù raccomanda con insistenza la richiesta che fa prendere coscienza della propria necessità e dispone la comunità a ricevere i doni di Dio. Davanti al vangelo, siamo tutti poveri. Il comportamento da tenere è quello della fiducia che la relazione Padre - figlio richiede.

11-23 --- Gesù riprende in un altro senso, il discorso del primato delle opere sulle parole. Non basta il dovuto riconoscimento di Gesù, bisogna vivere compiendo il progetto del Padre. L'aggiunta "che è nei cieli" e il termine "volontà" mettono questo monito in relazione con la prima parte del Padre Nostro, che a sua volta rimanda alla pratica delle beatitudini. Gesù non vuole dei discepoli che coltivino soltanto la relazione con lui, ma seguaci che, con lui e come lui, lavorino per cambiare la situazione dell'umanità. C'è un equivoco che forse è bene chiarire. Tutti noi preghiamo, siamo innamorati di Gesù, gli vogliamo bene, siamo amici di Gesù. Ma siamo più innamorati di Gesù che del suo progetto. Tante volte ci si commuove per il Sacro Cuore trafitto di Gesù, per le sue piaghe, ~~volto~~ ^{volto} ~~ma~~ ^{ma} Gesù ci dice: prendete sul serio il mio progetto. San Paolo dice con forza una frase che abbiamo lasciato ca-

Matteo è l'evangelista che più degli altri mette in ⁽⁵⁶⁴⁾ guardia i suoi lettori dai falsi profeti. Il pericolo per la comunità cristiana non sta solo all'esterno (Mt. 10, 16) ma anche al suo interno. Gesù, che ha chiesto ai suoi discepoli di avere una condotta limpida e trasparente (5, 8), un comportamento sincero che non nasconde secondi fini (5, 37), li invita ora a diffidare da quanti, pur presentandosi esteriormente con modi devoti, sono interiormente animati da desideri insaziabili.

La comunità cristiana deve stare attenta: i falsi profeti sono più pericolosi dei lupi, perché mentre questi uccidono, i falsi profeti, con la loro capacità di seduzione, riescono a convertire le pecore in lupi.

Ai lettori di Matteo il richiamo dell'evangelista ricorda le parole con le quali Gesù aveva smascherato il comportamento degli scribi e dei farisei, la cui ostentata pietà e rigorosa ortodossia era solo il paravento alla loro violenza e infedeltà a Dio: "All'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di orra di morti e di ogni marciume" (23, 27).

Il criterio di Matteo per riconoscere un vero dal falso profeta è la coerenza di vita con quello che il profeta insegna: "Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo, frutti cattivi" (7, 16-17).

Se l'albero è marcio (traduzione letterale) anche il suo frutto sarà putrefatto. Chi ha pienezza di vita la comunica, chi è marcio trasmette solo marciume, e nessun incenso riuscirà mai a coprire il tanfo di una vita falsa (Is. 66, 3).

Per Gesù quel che non comunica vita è già morto e come tale "viene tagliato e gettato nel fuoco". In queste parole, le stesse adoperate nell'invettiva di Giovanni Battista contro i farisei e i sadducei (3, 7-10), l'evangelista accusa i falsi profeti sia farisei e sia sadducei: come costoro anche essi sono refrattari al messaggio di Gesù, ma più pericolosi, perché si giustificano per suoi discepoli. A nulla varia la loro protesta: "Signore, Signore, non abbiamo mai profetato con il tuo uo"

me? (7, 22). Gesù si rivolgerà a questi pseudo profeti con una formula di rifiuto che esprime l'irreparabile separazione tra maestro e discepoli: "Non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da me, voi operatori di iniquità (letteralmente: costruttori del nulla)". Il motivo del severo rimprovero da parte di Gesù va ricercato nelle modalità dell'attività di questi profeti. Essi non hanno profetato "nel" nome di Gesù, espressione che indica somiglianza di identità e di comportamento (18, 5) ma "con" il nome di Gesù, cioè usando il nome del Signore.

L'evangelista evidenzia il distacco tra la vita di questi profeti e l'attività svolta. Gesù non contesta loro di aver profetato, ma rimprovera che il loro agire, anziché essere la conseguenza dell'adesione a lui e dell'identificazione con la sua persona, è solo frutto dell'uso del suo nome.

Il monito di Gesù si ritrova con immagini simili negli scritti di Paolo: "Se avessi il dono della profezia, ma non avessi l'amore, non sarei nulla" (1 Cor. 13, 2). Le parole del profeta possono avere effetto sulle persone unicamente se, chi le pronuncia, le vive.

Escludendo qualunque tipo di relazione con questi pseudo profeti, Gesù li denuncia come "operatori di iniquità" (costruttori del nulla), perché sono uditori e ripetitori dell'insegnamento di Gesù, ma non lasciano che il suo messaggio penetri nella loro vita modificandola: ascoltano e annunciano, ma la parola predicata ad altri, anche se con efficacia, non mette radici in loro e per questo non porta frutto (Mt. 13, 5; Grc. 1, 22-25).

Il rischio della comunità cristiana è che, ritenendosi incaricata di predicare agli altri la conversione di molti di convertirsi, una comunità simile non solo non ha costruito nulla, ma quel che ha tentato di edificare è destinato a cadere miseramente.

Mattéo indica nei costruttori del nulla i responsabili del fallimento della comunità: erano chiamati a "edificare la chiesa" (1 Cor. 14, 4), invece la distruggono; sembravano buoni grani e sono solo zizzania; pensavano di essere ricchi, ma erano dei miserevoli (Apoc. 3, 17).

dere: Gesù non ha predicato se stesso, ha predicato il regno, ha predicato il progetto del Padre, il progetto che ha fatto suo. Gesù vuole non le nostre parole, vuole il regno di Dio.

Dopo aver enunciato il principio Gesù offre una che "molti, in quel giorno (25, 13) lo chiamavano "Signore, Signore", adducendo le proprie opere per trovare accoglienza. Le opere che vengono citate "aver profetato", "aver cacciato i demoni", "aver compiuto molti miracoli", furono fatte "nel/ per il suo nome" invocando cioè l'autorità di Gesù. Tuttavia Gesù non li accetta, considera queste opere non solo prive di valore, ma proprie dei malfattori. Il termine "operatori di iniquità" è quello che Gesù applica ai dottori della legge e ai farisei (23, 28) e la frase di rifiuto si trova nel salmo 6, 9 "vid da me voi tutti che fate il male" (lett. "che siete mal-fattori"). Queste persone, che compiono opere straordinarie e tengono sulle labbra il nome del Signore da mattina a sera, esercitano un'attività che anche se in apparenza sembra lodevole, in realtà è iniqua, perché non nasce dall'amore, né tende a costruire l'umanità nuova secondo il progetto del Padre (21). L'espressione "non vi ho mai conosciuti" è una formula di rifiuto totale; equivale a dire che queste persone non significano niente per colui che parla (25, 12).

24-27... Il discorso si conclude con una parola composta da due membri contrapposti. Gesù parla di due tipi di uomini che hanno udito il discorso delle beatitudini, con quello che segue. La differenza fra loro si incarna nel mettere o non mettere in pratica l'insegnamento ascoltato. "La casa" che appartiene all'uomo ("la sua casa"), rappresenta

l'uomo stesso. Il successo della sua vita e la capa-
cità di restare saldo attraverso i disastri, dipen-
de dal fatto che la sua vita abbia come fondamen-
to l'insegnamento di Gesù, le beatitudini.
Si scopre un'allusione alle persone descritte
precedentemente (21-23). Gesù ha parlato come
maestro; il suo ~~dotto~~ insegnamento esprime
il progetto del Padre sugli uomini (7, 21). Spetta
al discepolo non solo ascoltarlo ma anche
metterlo in pratica. Da questo dipende il successo
o la rovina della propria vita.
Le folle che lo avevano seguito prima che comin-
ciasse il disorso della montagna (4, 25)
hanno ascoltato l'insegnamento di Ge-
sù e la loro reazione è di stupore. Altrimen-
te all'insegnamento degli scribi, che ripete-
vano la dottrina tradizionale, notano in Ge-
sù un'autorità diversa. Non si basa sulla
tradizione; espone il suo insegnamento e
povoca scandalo. "Le folle restarono stupite" (lett.
"scandolate"). La gente è scandalizzata, ma è un esse-
re scandalizzato in maniera positiva. La gente rima-
ne scandalizzata dal suo insegnamento perché
diceva "insegnava loro come uno che ha au-
torità e non come i loro scribi". Gli scribi era-
no laici che dopo tutta un'esistenza dedica-
ta allo studio della Bibbia, all'età di 40
anni, ricevevano, attraverso l'imposizione del-
le mani, la trasmissione dello spirito di Mosè
per interpretare la Bibbia. Goddevano di un'auto-
rità non solo pari a quella della Bibbia, ma
superiore. Il Talmud dice: quando uno scri-
ba dà una sentenza diversa da quella della
Bibbia, credi allo scriba e non alla Bibbia.
Eran' il magistero infallibile dell'epoca.
Abbiamo il resoconto del loro insegnamen-
to. Era un insegnamento ripetitivo. Pien-
to verso lo schema era questo: nella Bibbia
c'è scritto che dovete fare così; il profeta tal

dei tali la aggiunto che dovete fare anche così, il rabbì ha detto che bisogna fare questo; noi vi diciamo che --- Questo era un insegnamento che teneva sempre le distanze tra Dio e l'uomo.

L'uomo per quanto si sforzasse si trovava sempre in colpa. Per quanto cercasse di essere in comunione con Dio mancava sempre qualcosa, affinché questa comunione fosse piena. Gli scribi erano riusciti a tirar fuori dalla Bibbia 613 precetti da osservare. C'erano 365 proibizioni e 248 comandamenti. Praticamente una vita impossibile. L'uomo si trovava sempre in colpa non si era mai riuscito di essere in comunione con Dio. L'uomo si sentiva sempre in colpa e gli scribi fungevano da mediatori tra Dio e l'uomo, indicando cosa si doveva fare per entrare in comunione con Dio.

Appena la gente sente parlare Gesù dice: "Questo sì che insegna con autorità"! È il vero maestro che ha autorità divina per insegnare non i nostri scribi. Vangelo significa "bella notizia". La bella notizia è che Dio ama tutti quanti. Ama i buoni e ama anche i malvagi; ama chi lo merita e ama anche chi non lo merita.

Questo per alcuni è scandaloso allora e anche oggi. Gesù poi semplifica il rapporto con Dio. Gesù ~~poi~~ ~~semplifica il rapporto con Dio.~~ Elimina la figura del sacerdote, eli una il tempio, non c'è bisogno di mediazioni tra Dio e l'uomo. Chiunque assumigli a Dio nell'amore è in piena comunione con lui. Amando gli altri come Dio ci ama, si è in comunione con Dio. E se uno si sente in

colpa, l'abbiamo visto non deve chiedere perdono a Dio, perché Dio non perdona mai, perché mai si sente offeso. Quando noi ci mettiamo qualche colpa Dio non si offende. La gente, appena sente questa ventata di aria

fresca, si sente liberata. Non si sentono più
persone lontane e maledette da Dio. E dico
no: questo parla con l'autorità che viene da
Dio e non come i nostri scribi.